

furono prese in questi ultimi tempi da alcuni enti interessati, a favore, dicono, dell'interesse generale, quasi che questo avesse bisogno di essere da alcuna deliberazione tutelato, e quasi che non dovesse essere lecito agli interessi particolari di farsi sentire, quando questi interessi sono cospicui, hanno un valore reale e mentre non possono arretrarsi inciampo, esplicandosi, all'opera d'interesse generale, daranno pure vantaggio alla medesima, e tutelati. Anzi la riunione di domani, potrà servire a far conoscere, come cogli interessi generali possono pur benissimo conciliarsi gli interessi particolari, in quanto che da comuni che nella riunione stessa saranno rappresentati, non si oppone rifiuto alcuno nella determinazione delle quote di concorso rispettive per la costruzione della linea, indipendentemente da ogni questione di tracciato, testimone di questo la città d'Acqui, la quale, come era debito suo, e come già abbiamo avvertito in un altro numero, votò prima di proprio concorso incondizionato ad unanimità di suffragi del suo consiglio comunale, e solo in second'ordine manifestò i propri intendimenti di adoprarsi a pro' del tracciato Valcervino, a cui si connettono i suoi interessi particolari. Si avrà pertanto dalla riunione di domani il vantaggio di una prova della cospicuità degli interessi che si intendono di patrocinare.

Oltre a ciò, si potrà, crediamo, stabilire qualche cosa in ordine al confronto da farsi fra i due tracciati rivali, alle quote di concorso, che data la scelta di Valcervino, toccherebbero ai comuni interessati, ad avvisare ai modi più opportuni per far valere presso cui spetta le proprie ragioni. Quali sieno questi modi, certo non spetta a noi d'indicare. Gli adunati sapranno benissimo fare il debito loro, guidati dall'idea di procacciare il bene di quelli da cui riceveranno mandato di rappresentarli.

Ci permettiamo solo di osservare che tanto maggior valore avrà la deliberazione che verrà presa, quanto più sarà motivata da considerazioni pratiche, quanto più sarà diretta ad uno scopo pratico, definito, preciso il quale permetta a coloro che avranno incarico di eseguire la deliberazione stessa, di sapere con certezza che cosa debbano fare, che cosa debbano chiedere, che cosa debbano cercar di ottenere, e quali ragioni possono far valere per raggiungere l'intento desiderato. Della praticità (ci si permetta la parola) della discussione e della deliberazione che ne sarà la chiusa e la conseguenza, non dubitiamo punto: essa è condizione precipua del successo; quelli perciò che a questo successo mirarono e mirano tuttora, non vorranno certo allontanarsi dalla medesima, ma la prenderanno per guida infallibile, sicura. Daremo, se possibile, un resoconto della seduta di domani: intanto però ci auguriamo che dalla medesima torni al tracciato Valcervino quel vantaggio che è nei voti e nei desiderii di tutti.

## Corrispondenze

Cortiglione 31 Dicembre 1884

(Yango) — Saranno state a un dipresso le 7 ore e mezzo pomeridiane, di ieri l'altro, quando incominciò dall'alto del campanile il rintocco d'allarme. Quel suono triste, lungo, monotono, insistente, giunse improvviso nelle quiete dimore dei buoni terrazzani che tranquillamente vegliavano nelle stalle calde e malsane o nelle stanze affumicate dei caffè, giocando a bazzica o a tresette.

In men che non si dice, stalle e ritrovi pubblici rimasero deserti come le case di Babilonia ai clangori delle trombe strategiche di Ciro, e giovani e vecchi, e uomini e donne, accorsero al luogo del pericolo. E il pericolo c'era, prepotente, formidabile, incalzante: il fuoco.

In mezzo ad un nucleo di casuccie basse, dai soffitti di legno, dai pavimenti, mezzati, scale, tutto di legno, divampava scrosciando l'incendio in una catapecchia d'una povera donna.

Le fiamme lunghe come lame di scimitarra, rossastre, uscivano tra gli interstizi del tetto e per le finestre denudate: in alto saliva turbinando colla brezza, per fortuna, leggiera, una colonna di fumo comunista ad una ridda luminosa di scintille morenti sulla melma dell'aie e dei vicoli: dentro cadevano le travi, le assi e i mobili bruciati, rumoreggiando cupamente....

Si temeva, ed a ragione, che l'indomabile elemento, aiutato dalla materia singolarmente incendiabile, si estendesse nella corsa sfrenata agli altri prossimi casolari, tutti, come l'incendiato, non guarentiti da alcuna assicurazione.

Ma un manipolo d'animosi, benedetta coorte d'eroi ignorati, guardò in faccia il pericolo, e fidente si lanciò per combatterlo.

Scoperchiata a forza di leve improvvisate la misera casuccia, ridotta a fornace ardentissima e fumante, distrutto il poco colle scuri, per evitare la distruzione del tutto, si ebbe in breve la soddisfazione di veder domato il mostro divampante, soffocato dalle macerie e dai vapori sviluppatisi dal getto ben nutrito dell'acqua. Ed ora, una parola.... una preghiera a' miei conterrazzani.

La povera donna, vittima della sorte, che sempre, in ogni tempo, non soverchiamente le arrise, oppressa da un cumulo di sciagure, compresa quella della debolezza d'intelletto, ha tutto perduto nel recente incendio della sua casa.

Più nulla le resta, più nulla, se non le sue braccia, deboli per la vecchiaia, che innalza al cielo implorando pietà: dal lastrico in cui è caduta, ella vede, se non l'opulenza, almeno il benessere modesto degli altri, e singhiozza la poveretta, e piange al ricordo de' tempi meno sfortunati per la sua esistenza, alla quale — se la carità cittadina sarà per venirle meno — dovrà, purtroppo, tristamente maledire!

Si pensi ad alleviare, tra tutti, la sua sventura relativamente immensa: uniamoci tutti nella santa idea che anco la fede ci addita e il sentimento squisito dell'umanità ci comanda: essa è nostra sorella, facciamole del bene!

## Voci del Pubblico

Acqui, li 25 Dicembre 1884.

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Se la S. V. crede bene, la pregherei, a voler fare osservare all'amministrazione ferroviaria che l'orario delle partenze ed arrivi dei convogli viaggiatori non corrisponde agli immensi bisogni che ha la città d'Acqui, colla ferrovia Casale e Vercelli. Dica, gentilissimo signor Direttore della Gazzetta d'Acqui, possono i nostri legali andare alla corte d'Appello a Casale al mattino ed arrivare a tempo e ritornare comodamente alla sera, a meno di levarsi al mattino alle quattro ed arrivare alla 11 1/2 alla sera? Possono i nostri commercianti arrivare in tempo a Vercelli a far mercato? E si che il commercio vinicolo col Vercellese, col Biellese e col Varaliese, circondarii che tutti fanno capo a Vercelli per venire da noi, è assai vivo tra Acqui e quelle regioni da richiedere

maggior speditezza, e maggior facilità di trasporto di merci e viaggiatori. E si che il commercio del riso, che si fa dagli Acquesi in quella piazza (cioè Vercelli), deve procurare ai nostri compratori colà maggior vantaggio nel percorso, e molte spese di meno e perdita di tempo per fare a ciascheduno il mercato che succede negli stessi giorni in ciascheduna piazza, cioè Acqui, Vercelli e Casale. Osservi bene l'orario ferroviario e poi vedrà quanta perdita di tempo ci occorre per prendere le coincidenze in Alessandria, tanto per l'andata come per il ritorno. Questi ostacoli al reciproco commercio di queste piazze devono cessare, per cui ringrazio la S. V. se vorrà dimostrare nella preg. di Lei Gazzetta d'Acqui, quanto danno hanno l'amministrazione ferroviaria, e le suaccennate piazze commerciali da un orario mal composto.

Aggradisca, signor Direttore, i sensi della mia stima, e mi creda

Suo Umilissimo Servo  
(Segue la firma).

## Società degli Esercenti

Ci si riferisce che la Società degli esercenti abbia intenzione di tenere un'adunanza, collo scopo di fare le pratiche opportune perchè la città nostra possa ottenere un presidio militare. L'adunanza, stando a quanto ci si dice, avrebbe luogo Domenica prossima 11 corrente. *Ca va sans dire* che plaudiamo di cuore all'idea manifestata dalla Società degli esercenti: la questione del presidio militare in Acqui è importantissima per molti riguardi, interessa tutta la cittadinanza e particolarmente la numerosa e rispettabile classe degli esercenti, i quali dalla permanenza di soldati nella città nostra, trarrebbero indiscutibili vantaggi. Non deve distogliere dall'idea messa innanzi dagli esercenti, il fatto che non ebbero lieto successo le trattative che pur parevano così bene avviate, iniziate dal Comune coll'autorità militare, perchè per questa, come per tante altre cose di questo basso mondo, non fu scritto per nulla il detto del Vangelo: *Pulsate et aperietur vobis*. L'autorità comunale, che già si dimostrò disposta una volta a spendere una non lieve somma, affine di soddisfare il desiderio giusto e legittimo della cittadinanza, non avrà, crediamo, difficoltà alcuna, a rinnovare il proprio voto, quando qualche probabilità si presenti di un lieto successo.

Plaudendo quindi all'idea della Società degli esercenti, ci auguriamo che possa essere feconda di quel pratico risultato che tutti mostrano di desiderare.

## UTILIZZAZIONE DELLE FECCIE DEL VINO

I depositi che si formano sui vini — scrive il prof. Bouffard sul *Moniteur Vinicole* — sono costituiti dalle materie organiche e minerali che si depositano, sia per la loro propria densità, sia per cambiamento nel potere dissolvente del liquido in seguito alla trasformazione dello zucchero in alcool, oppure ciò che ha luogo anche per la materia colorante, per l'azione ossidante dell'aria.

Questi depositi abbondanti nei vini nuovi, diminuiscono a misura che questi invecchiano e che fra i diversi elementi che compongono il vino si stabilisce l'equilibrio. E sono questi depositi di due specie — abbiamo il *tartaro* che si deposita sulle pareti, e la *feccia* che si deposita in